

ACADEMIA HISTORICO – IURIDICO – THEOLOGICA
PETRUS TOCĂNEL
Institutii Theologici Franciscani

S T U D I A E T D O C U M E N T A

Director: Maximilian PAL

13

BONIFACIO HONINGS

L' «HUMANAE VITAE»

Contenuto, commenti, problematica



Roman
Institutum Theologicum Franciscanum
2006

ACADEMIA HISTORICO – IURIDICO – THEOLOGICA
PETRUS TOCĂNEL
Institutii Theologici Franciscani
ROMAN

Coloana «STUDIA ET DOCUMENTA»

Comitetul științific internațional:

ROMAN: Av. Dr. I. CHELARU; V.M. CIUCĂ, I. CIURARU;
V.E. DUMITRESCU; A.S. GIURGI; M. PAL; M. POPOVICI

ROMA: D.J. ANDRÉS GUTIERRÉZ; ✠ T. BERTONE; O. BUCCI;
D. CECCARELLI-MOROLLI; B. HONINGS; A. MONTAN,
G. GIROTTI

Secretariat ROMAN: Marius–Gabriel CĂLIMAN
Institutul Teologic Franciscan
Str. Ștefan cel Mare, 268/B
RO–611040 Roman, jud. Neamt
Tel.: +40–233–742374
Fax: +40–233–741459
e–mail: gabrielmarius@libero.it

Segreteria di ROMA: Alessandro BUCCI
Viale Eritrea, 81
00199 ROMA – ITALIA
TEL. e FAX: +39–06–86325625
e–mail: buccialessandro@hotmail.com

INDICE

INTRODUZIONE: <i>L'Humanae Vitae alla luce dei compiti sacerdotali...</i>	1-6
I <i>Contenuto del pensiero pontificio</i>	7-25
II <i>Configurazione consequenziale del pensiero pontificio</i>	27-111
III <i>Status quaestionis: dottrine dalle Chiesa e sua autorità</i>	112-154
IV <i>Problematica intorno all'enciclica</i>	155-161
Bibliografia.....	162-168

L' «*Humanae Vitae*» nella luce dei compiti sacerdotali

Per introdurci nello studio immediato della Enciclica paolina sulla trasmissione della vita, appare quanto mai doveroso fare nostre le parole dello stesso Pontefice rivolte ai sacerdoti. Nella terza parte della “*Humanae vitae*” Paolo VI fa appello alle persone interessate all’aspetto pastorale dell’argomento in merito: così, ai pubblici poteri, agli uomini di scienza, agli sposi cristiani, ai medici e, ed è ciò che qui ci interessa, ai sacerdoti. A questi, specialmente se insegnano la teologia morale, affida due compiti importantissimi: il primo è di esporre senza ambiguità l’insegnamento della Chiesa sul matrimonio; il secondo è di dare per primo l’esempio di un leale ossequio, interno ed esterno, al Magistero della Chiesa¹.

Tali compiti sono di somma importanza sia per la ripercussione morale sulle coscienze dei singoli fedeli che per il valore ecclesiale di tutto il popolo cristiano. Serve, infatti, alla pace delle coscienze e all’unità del popolo di Dio, che, nel campo della morale come in quello del dogma, “tutti si attengano al Magistero della Chiesa e parlino uno stesso linguaggio”². Opportunamente il Papa cita l’accorato appello di San Paolo in proposito: “Vi scongiuro, fratelli, per il nome di Nostro Signore Gesù Cristo, abbiate tutti uno stesso sentimento, non vi siano tra voi divisioni, ma siate tutti uniti nello stesso spirito e nello stesso pensiero” (1 *Cor* 1, 10). Se questo è il valore dell’ossequio al Magistero ecclesiale, non meno è il valore pastorale d’un insegnamento privo di doppiezza sulla vita coniugale. Afferma l’Autore dell’enciclica: “Non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo, è eminente forma di carità verso le anime”³.

Tuttavia, sarebbe un discorso da ingenui se non avvertissimo che non si tratta della stessa cosa nei due compiti. Altro è un’esposizione senza ambiguità della dottrina proposta da qualcuno; altro è un leale ossequio interno ed esterno alla medesima. Per la prima basta, anche se ciò non è poco, uno sforzo di assimilare nel modo più oggettivo possibile il contenuto di quanto è stato insegnato. Per il secondo invece ci vuole non solo un comportamento improntato ad una deferenza verso l’autore dell’insegnamento, basata sul riconoscimento del suo prestigio sociale e spirituale oppure sulla sua superiorità gerarchica, ma anche un comportamento improntato su una libertà di espressione corrispondente a quanto effettivamente si prova o si pensa. Solo

¹ *Humanae Vitae*, 28.

² H_v, 28.

³ H_v, 29.

allora il suo ossequio sarà veramente leale; vale a dire, senza forme di servilismo e di untuosità, appunto perchè porta le impronte della evidente sicurezza dell'uomo convinto.

Ossequio leale al Magistero

Questa postilla concorda in pieno con la mente conciliare, espressasi nella *Dichiarazione sulla libertà religiosa*: “Nell’età contemporanea gli esseri umani divengono sempre più consapevoli della propria dignità di persone e cresce il numero di coloro che esigono di agire di loro iniziativa, esercitando la propria responsabile libertà, mossi dalla coscienza del dovere e non pressati da misure coercitive”⁴. Ora, una simile consapevolezza ed altrettanta esigenza va del tutto applicata ai sacerdoti, tanto più che essi sono “per vocazione ... i consiglieri e le guide spirituali delle singole persone e delle famiglie”⁵. In altre parole, se uno può pretendere il diritto di essere trattato come persona e quindi con tutto il rispetto che ciò implica, è proprio il sacerdote. Promosso, in virtù della sacra Ordinazione e della missione ricevuta dal Vescovo, al servizio di Cristo maestro, Sacerdote e Re, il presbitero partecipa al ministero dello stesso Cristo per edificare incessantemente la Chiesa in Popolo di Dio, Corpo di Cristo e Tempio dello Spirito Santo⁶. Strettamente vincolato all’ordine episcopale, il sacerdote partecipa dell’autorità con la quale Cristo stesso fa crescere, santifica e governa il proprio Corpo⁷. Infatti, con il Battesimo introduce gli uomini nel Popolo di Dio; con il Sacramento della Penitenza riconcilia i peccatori con Dio e con la Chiesa; con l’olio degli infermi solleva gli ammalati; e soprattutto con la celebrazione della Messa offre sacramentalmente il Sacrificio di Cristo⁸. Spetta al sacerdote, nella sua qualità di educatore nella fede, “curare che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione specifica secondo il Vangelo, a praticare una carità sincera e operativa, ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati. Di ben poca utilità saranno le cerimonie più belle o le associazioni più fiorenti, se non sono volte ad educare gli uomini alla maturità cristiana. E per promuovere tale maturità, il presbitero potrà contribuire efficacemente a far sì che ciascuno sappia scorgere negli avvenimenti stessi – siano essi di grande o di minore portata – quali siano le esigenze naturali e la volontà di Dio”⁹.

⁴ *Dignitatis Humanae*, 1.

⁵ Hv, 28.

⁶ Cfr. *Proshyterorum Ordinis*, 1.

⁷ PO, 2.

⁸ PO, 5.

⁹ PO, 6.

Credo che possano bastare questi testi per concludere che la funzione ministeriale del sacerdote mira alla formazione di cristiani veramente adulti. Di quegli uomini cioè che esigono di esercitare la propria responsabile libertà, mossi dalla coscienza del dovere. Ma allora, sarebbe davvero paradossale, proclamare da una parte il diritto alla libertà responsabile nell'educando, e dall'altra negare lo stesso diritto nell'educatore. Quindi tutto ciò che si dice sull'esigenza di libertà da parte degli esseri umani, vale tanto per l'uomo-sacerdote, anzi di più, quanto per l'uomo cristiano e non-cristiano. Va da se che questa libertà non ha nulla da fare con la cosiddetta arbitrarietà, al contrario. Comunque è meglio ascoltare la voce autorevole dei Padri Conciliari.

“A motivo della loro dignità, tutti gli esseri umani, in quanto sono persone, dotate cioè di ragione e di libera volontà e perciò investiti di personale responsabilità, sono dalla loro stessa natura e per obbligo morale tenuti a cercare la verità, in primo luogo quella concernente la religione. E sono pure tenuti ad aderire alla verità una volta conosciuta e ad ordinare tutta la loro vita secondo le sue esigenze. Ad un tale obbligo però gli esseri umani non sono in grado di soddisfare, in nodo rispondente alla loro natura, se non godono della libertà psicologica e nello stesso tempo dell'immunità dalla coercizione esterna. Non si fonda quindi il diritto alla libertà religiosa su una disposizione soggettiva della persona, ma sulla sua stessa natura. Per cui il diritto ad una tale immunità perdura anche in coloro che non soddisfano m l'obbligo di cercare la verità e di aderire ad essa, e il suo esercizio, qualora sia rispettato l'ordine pubblico informato a giustizia, non può essere impedito”.¹⁰ Ecco il primo pensiero chiave sulla libertà responsabile dell'uomo di fronte alla ricerca della verità religiosa.

L'uomo, per sua natura, ragionevole e libero, diventa un essere responsabile del suo operato, proprio perché ne è l'autore. Infatti, in quanto dotato di ragione, egli è spinto a cercare la verità, mentre in quanto dotato di volontà libera, egli ha il diritto di cercarla senza un vincolo psicologico dal di dentro e un vincolo fisico dal di fuori. La norma che guida l'uomo nella ricerca della verità implica così non solo un obbligo ma anche un diritto, imposti ambedue dalla stessa natura dell'uomo. Come, infatti, l'obbligo scaturisce dalla natura umana in quanto dotata di ragione, così il diritto ne trae origine in quanto dotata di volontà libera. Ecco il fondamento oggettivo del vincolo morale e insieme della libertà psico-fisica dell'uomo nella sua ricerca della verità. Ora, parlando del diritto alla libertà religiosa, i Padri conciliari non fanno altro che applicare questa stessa legge di vincolo e di libertà alla ricerca di Dio.

C'è poi un secondo pensiero chiave in materia: “Il Sacro Concilio professa pure che questi doveri (di cercare cioè la verità, specialmente in ordine

¹⁰ *Dignitatis humanae*, 2.

a Dio e alla sua Chiesa) attingono e vincolano la coscienza degli uomini, e che la verità non si impone che in virtù della stessa verità, la quale si diffonde nelle menti soavemente e insieme con vigore”.¹¹ Qui tocchiamo uno dei punti più essenziali concernenti la nostra tematica: *il vincolo di valore morale della stessa verità sia essa religiosa o meno*. In effetti, per imporsi, la verità non ha bisogno di metodi coercitivi o di prestigio spirituali, sociali oppure di superiorità gerarchica, essa basta a se stessa per la sua virtù intrinseca, con la quale s’impone soavemente o nello stesso tempo vigorosamente. Ecco perchè i cercatori “sono tenuti a aderire alla verità man mano che la conoscono e a renderle omaggio”.¹² Di più, una volta conosciutala, essi sono tenuti “ad ordinare tutta la loro vita secondo le sue esigenze”.¹³ E’ più che chiaro così, come la verità religiosa diventa un valore esistenziale di “principio morale”, ossia, di “archè etico” che concreta l’opzione fondamentale per Dio, in ogni manifestazione della vita umana.

Naturalmente questo diritto e dovere di ricerca della verità richiede l’utilizzazione di mezzi idonei per potersi formare dei giudizi di coscienza retti e veri secondo prudenza¹⁴. Per questo il testo conciliare formula un terzo pensiero chiave, altrettanto essenziale per il nostro discorso in vista di un leale ossequio interno ed esterno al Magistero della Chiesa, vale a dire all’insegnamento pontificio della *Humanae vitae*. Dicono i Padri del Vaticano II: “La verità però va cercata in modo rispondente alla dignità della persona umana e alla sua natura sociale: e cioè con una ricerca condotta liberamente, con l’aiuto del magistero istituzionalizzato, per mezzo della comunicazione e del dialogo, con cui, allo scopo di aiutarsi vicendevolmente nella ricerca, gli uni rivelano agli altri la verità che hanno scoperta o che ritengono di avere scoperta, e alla verità conosciuta si deve aderire fermamente con assenso personale”¹⁵. Non possiamo desiderare un testo più a misura per impostare il contenuto tematico del secondo compito affidatoci da Paolo VI. Volando, anzi, dovendo arrivare ad un ossequio veramente personale, ci lasciamo aiutare per primo dallo stesso Magistero sia quello del Papa sia quello delle varie Conferenze Episcopali; poi ascoltiamo il grande coro, a più voci, dei teologi e di qualche scienziato. Insomma ci mettiamo a studiare con massimo impegno i commenti fatti alla Enciclica. Finito questo, siano in grado di cogliere l’aspetto problematico creatosi intorno all’insegnamento paolino da parte di vari commentatori, il che ci obbliga poi ad esporre il nostro personale punto di

¹¹ Dh, 1.

¹² *Ibidem*.

¹³ Dh, 2.

¹⁴ cfr. Dh, 3.

¹⁵ Dh, 3.

vista in merito. Tutto questo formerà il tema conclusivo del nostro studio sulla *Humanae vitae* e comprenderà, sotto il titolo “problematiche intorno alla Enciclica”, vari punti discussi e rispettivi tentativi di soluzione.

Ecco dunque, in base ai due principali compiti sacerdotali, la divisione del nostro presente studio: primo, il contenuto, poi i commenti, infine, la problematica. La questione del contenuto serve a poter adempiere con la massima oggettività il compito d’insegnare senza ambiguità il pensiero paolino; la questione dei commenti e della problematica ha la funzione di poter dare al medesimo pensiero un ossequio interno ed esterno, improntato di autentica lealtà. Soltanto così possiamo accogliere, senza dover rinunciare alla propria “*dignitas humana*”, il sentimento di speranza che ha accompagnato il Papa durante la laboriosa redazione della Enciclica, e cioè “la speranza che (essa), quasi per virtù propria, per la sua umana verità, sarà ben accolto, nonostante la diversità di opinioni oggi largamente diffusa, e nonostante la difficoltà che la via tracciata può presentare a chi la vuole fedelmente percorrere, ed anche a chi la deve candidamente insegnare, con l’aiuto del Dio della vita, s’intende; la speranza, che gli studiosi specialmente sapranno scoprire nel documento stesso il filo genuino, che lo collega con la concezione cristiana della vita, e che Ci autorizza a far Nostra la parola dell’Apostolo: “*Nos autem sensum Christi habemus*”, Noi poi teniamo il pensiero di Cristo (1 *Cor* 2, 16)¹⁶.

A questo punto, vorrei infine aggiungere che il pensiero di Cristo, esposto senza doppiezza e accolto con leale ossequio, esige ancora dal sacerdote un altro compito di carattere genuinamente pastorale. Egli deve sempre accompagnare questa salutare dottrina di Cristo “con la pazienza e la bontà di cui il Signore stesso ha dato l’esempio nel trattare con gli uomini. Venuto non per giudicare ma per salvare, Egli fu certo intransigente con il male ma misericordioso verso le persone. Nelle loro difficoltà, i coniugi ritrovino sempre nella parola e nel cuore del sacerdote l’eco della voce e dell’amore del Redentore”.¹⁷

Per facilitare quanto andiamo man mano svolgendo, ecco uno specchio tematico:

I. *Contenuto complessivo dell’Enciclica.*

1. Esposizione schematica di tutta la materia;
2. Struttura logica specialmente della parte dottrinale;

II. *Commenti all’Enciclica.*

1. Commenti dottrinali del magistero e della teologia;

¹⁶ cfr. *Osservatore Romano*, 1 agosto 1968, p. 1.

¹⁷ Hv, 29.

2. Commenti pastorali del magistero e della teologia;

III. *Problematica intorno all'Enciclica.*

1. Principali punti in discussione;
2. Tentativi risolutivi;

Conclusione finale.

Allo stesso motivo di facilitazione didattica, si elencano alcuni punti ancora in discussione e quindi da risolvere: competenza magisteriale o legge naturale; vincolo morale dell'autorità o libertà di coscienza; qualifica teologica della norma riaffermata; risposta riformabile oppure irreformabile; risposta individuale oppure collegiale; morale agostiniana oppure conciliare; morale biologica oppure personalistica; comportamento pastorale rigida oppure elastica. Ciò detto, iniziamo senz'altro con il primo argomento.